



Rassegna Stampa

22 gennaio 2025

Rassegna Stampa

22-01-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	22/01/2025	16	Domani l'impresa dei tuoi sogni <i>Redazione</i>	2
-----------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/01/2025	4	Fisco e multinazionali, Trump straccia l'accordo Ocse sulla minimum tax = Trump cancella la minimum tax e minaccia dazi (25%) a Canada e Messico <i>Marco Valsania</i>	3
SOLE 24 ORE	22/01/2025	10	Energia, l'altolà delle imprese: subito correttivi contro i rincari = Energivori: «Serve prezzo unico Ue per l'elettricità» <i>Sara Deganello</i>	7

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	22/01/2025	9	Nuovo tariffario, spiragli sui tagli ai rimborsi <i>Andrea D'orazio</i>	9
SICILIA CATANIA	22/01/2025	16	Fondi Caivano per San Cristoforo il Comune convoca le associazioni <i>Leandro Perrotta</i>	10
SICILIA CATANIA	22/01/2025	2	Come una bomba = Fuga di gas poi il boato inferno di fuoco tra i palazzi di Galermo <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	11

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	22/01/2025	9	B&b, regole e controlli rigidi G9 = Alloggi turistici, rivoluzione in arrivo <i>Giacinto Pipitone</i>	13
QUOTIDIANO DI SICILIA	22/01/2025	6	"Imprese isolate in difficoltà si punti su la e formazione" <i>Redazione</i>	15

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	22/01/2025	12	Intervista a Ferruccio de Bortoli - De Bortoli: «L'Isola non tema la grande industria» = « L' Isola non tema la grande industria» <i>Salvo Fallica</i>	16
---------------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	22/01/2025	9	Torrì: «Andiamo nella direzione giusta» <i>Redazione</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	22/01/2025	3	Via alla lotta per la successione all'Asp rampa di lancio per carriere politiche <i>Miriam Di Peri</i>	20

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	22/01/2025	23	Più incentivi a chi investe: per le start up è l'ora della svolta <i>Luca Orlando</i>	22
-------------	------------	----	--	----

CONFINDUSTRIA CATANIA

Domani l'impresa dei tuoi sogni

Giornata inaugurale, domani, dalle 9,30 alle Vecchia Dogana, per "L'impresa dei tuoi sogni", il progetto formativo dei Giovani Imprenditori di Confindustria Catania per la diffusione della cultura d'impresa nelle scuole. L'iniziativa si avvale della collaborazione di JA Italia e vedrà la partecipazione delle scuole "Archimede", "Galileo Ferraris", "Marconi Mangano", "Benedetto Radice", "Ettore Majorana". Dopo i saluti istituzionali di Maria Cristina Busi

Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, nonché Fabrizio Fronterre ed Edoardo La Ferla, presidenti del Gruppo Giovani Imprenditori Catania e Sicilia, interverranno Dario Faraone (JA Italia), Davide Pisasale (Aitho), Sebastiano Garilli (Mono) e Davide Marano (M2D).



Peso:4%

Tassazione globale

Fisco e multinazionali, Trump straccia l'accordo Ocse sulla minimum tax

Pronte ritorsioni contro i Paesi che varano prelievi extra sulle aziende Usa

Stati Uniti fuori dall'Oms
Il neopresidente ripristina la pena di morte federale

Donald Trump cancella la minimum tax del 15% sulle multinazionali su cui era stato raggiunto l'accordo all'Ocse: il presidente esorta il Tesoro a preparare misure di ritorsione contro chi applica prelievi "extraterritoriali" sulle multinazionali Usa. Stati Uniti via anche dall'Oms e dall'Accordo sul clima. Sospesi per 90 giorni tutti i programmi di aiuti all'estero.

Romano e Valsania — a pag. 4-5

Trump cancella la minimum tax e minaccia dazi (25%) a Canada e Messico

Primi atti. Uscita dall'accordo Ocse che tassa le multinazionali, in viso alle Big Tech, dal Trattato di Parigi sul clima e dall'Organizzazione mondiale della Sanità. La Ue esprime «rammarico», il canadese Trudeau invita alla calma

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump minaccia una nuova guerra economica contro alleati e partner sulla tassazione delle multinazionali, rafforzando le offensive di protezionismo già in preparazione. Il neopresidente ha tenuto a battesimo la nuova America First, conservatrice all'interno e imperiale all'estero,

strappando in nome della sovranità nazionale anche il faticoso accordo raggiunto in ambito Ocse e sottoscritto dall'Unione europea su una minimum tax globale per le imprese. L'ha dichiarato decaduto per gli Stati Uniti e ordinato la rapida messa a punto di sanzioni contro paesi che applichino regimi fiscali, quali quelli previsti nell'intesa, giudicati dannosi per i marchi Usa. Trump è tornato contemporaneamente ad alzare il

mirino contro i vicini Canada e Messico per i primi dazi con cui finanziarie la sua età dell'oro negli Stati Uniti: potrebbero essere colpiti da tariffe del 25% dal primo febbraio. L'azione sulla tassazione delle



Peso: 1-8%, 4-55%, 5-24%

multinazionali è scattata attraverso un memorandum che dichiara «nullo e privo di validità» il compromesso raggiunto dalla precedente amministrazione di Joe Biden con circa 140 nazioni. Il Tesoro, guidato dal finanziere Scott Bessent se confermato dal Congresso che già si è espresso contro l'accordo, avrà 60 giorni per ipotizzare «misure protettive» contro paesi che abbiano o intendano applicare imposte ritenute discriminatorie, in grado di colpire in modo «sproporzionato» protagonisti Usa. Il documento denuncia un accordo che «non solo permette giurisdizione extraterritoriale su reddito americano ma limita la capacità del nostro Paese di attuare politiche fiscali che servano gli interessi di business e lavoratori statunitensi».

Le risposte transatlantiche sono state nervose e diplomatiche. L'Ocse si è impegnata a continuare a lavorare con Washington su una cooperazione internazionale che promuova «certezza, eviti doppia tassazione e protegga le basi imponibili». Il Segretario generale Matthias Corman ha però ammesso «le preoccupazioni su vari aspetti» dell'intesa nel mondo politico americano. Il Commissario all'economia dell'Unione europea, Valdis Dombrovskis, ha espresso «rammarico» e ribadito che la Ue rispetterà i suoi obblighi internazionali, ma ha auspicato «discussioni con la nuova amministrazione Usa».

L'accordo invalidato da Trump è parte - il Pillar Two - di un'intesa globale che crea una minimum tax del 15% per le multinazionali. Consente a

chi sposa la normativa un'imposta "top up", aggiuntiva, per arrivare a quel tetto nel caso di grandi aziende che paghino aliquote inferiori. La Ue e altre nazioni hanno adottato la minimum tax globale, mentre gli Usa hanno tuttora in vigore un'imposta al 10 per cento. Il Pillar One, non ultimato, prevede una miglior suddivisione dei profitti tassati, includendo nazioni dove le aziende li generano e vendono i servizi. L'intesa vuole evitare in particolare scontri su digital tax locali alle Big Tech Usa.

Trump, nel ritirare l'appoggio della Casa Bianca, si è avvantaggiato del fatto che il Congresso Usa non ha mai approvato un'applicazione dell'accordo per smantellarlo. «A causa del Global Tax Deal e di altre pratiche straniere discriminatorie, le aziende americane possono affrontare regimi discriminatori di tassazione internazionale se gli Stati Uniti non rispettano obiettivi stranieri di tassazione - ha annunciato - Questo memorandum riconquista la nostra sovranità nazionale e competitività economica».

Trump non si è fermato ad entrare a gamba tesa nella partita multilaterale sulla tassazione. Riaprendo di getto il capitolo sui dazi, ha evocato l'imposizione di tariffe del 25% contro Canada e Messico dal mese prossimo tornando ad accusare i due paesi di permettere invasioni di migranti o di fentanyl negli Stati Uniti. Al blocco ed espulsione di milioni di migranti clandestini ha dedicato almeno una decina di ordini esecutivi. E in passato ha ventilato dazi del 10% e più contro

tutto l'import dall'estero. Di sicuro, ha proposto al Congresso di creare un'intera nuova agenzia, l'External Revenue Service, incaricata di rastrellare tariffe per «arricchire gli americani». E ha ipotizzato di finanziare in questo modo sgravi fiscali domestici.

Il premier canadese Justin Trudeau ha replicato ai nuovi attacchi invitando alla calma ma ha detto d'esser pronto a rappresaglie «dollaro per dollaro». Simile la replica del Messico: pronto alla difesa degli interessi nazionali ma disposto al dialogo. Un dialogo oggi però dettato da Trump: nella sua sfida al mondo è anche uscito dall'accordo di Parigi sul clima e dall'Organizzazione mondiale della Sanità. Forse non a caso, tra tutti i presidenti americani, all'insediamento ha reso omaggio a William McKinley, noto per protezionismo ed espansionismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

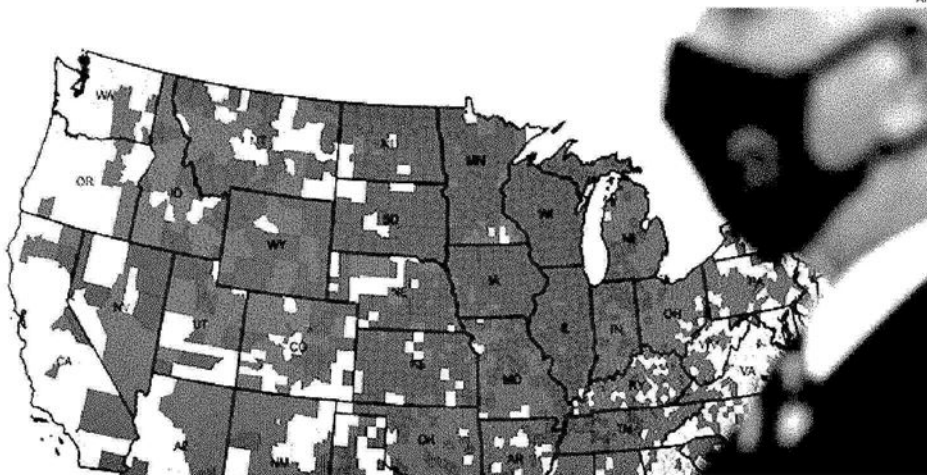
LA GLOBAL MINIMUM TAX

La norma anti elusione

L'Unione europea, la Gran Bretagna e altri Paesi hanno adottato l'imposta minima globale sulle società del 15% (il cosiddetto secondo pilastro della riforma Ocse volta a contrastare l'elusione fiscale delle multinazionali) che impone alle società di pagare un'imposta aggiuntiva se le sue controllate estere hanno aliquote inferiori, ma il Congresso americano non ha mai approvato misure per rendere gli Stati Uniti conformi a tale imposta. I Paesi che hanno adottato la global minimum tax possono tuttavia riscuotere un'imposta "aggiuntiva" dalle società statunitensi che pagano un'aliquota inferiore per effetto di agevolazioni, accordi fiscali o vere e proprie triangolazioni.



Peso: 1-8%, 4-55%, 5-24%



Operativo.
Donald Trump (sopra) firma i primi ordini esecutivi dopo l'insediamento. Tra essi, l'uscita degli Usa dall'Oms per gli errori durante la pandemia di Covid-19 (a sinistra una mappa della diffusione delle infezioni nel novembre 2020 e il vicepresidente Mike Spence)



Peso:1-8%,4-55%,5-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

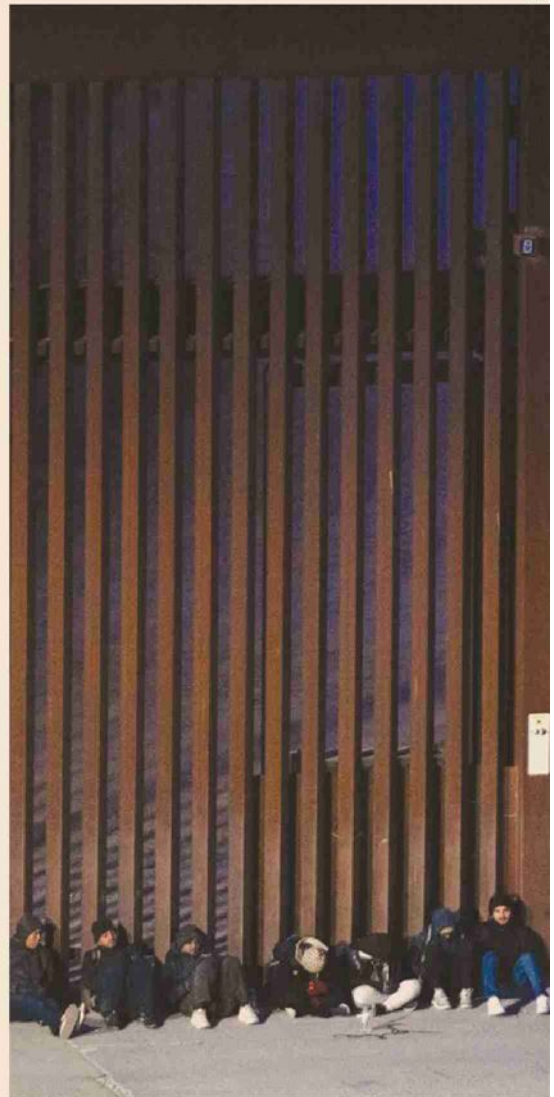


Grazia e castigo.

I sostenitori di Trump (a destra, in alto) che assaltarono il Congresso il 6 gennaio 2021 per impedire l'insediamento di Biden sono stati graziati dal presidente appena entrato nello Studio Ovale. A destra, richiedenti asilo dal Messico, in attesa dei controlli della polizia di frontiera. Sotto, la mano tesa di Elon Musk durante la cerimonia che ha suscitato polemiche in quanto interpretata come un saluto romano e perché ha ricordato il saluto di Hitler, il dittatore che negli Anni Trenta precipitò il mondo nella seconda Guerra Mondiale



AFP



REUTERS



Peso:1-8%,4-55%,5-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Energia, l'altolà delle imprese: subito correttivi contro i rincari

Industria

Orsini: aumento dei prezzi insostenibile, urgente agire per la competitività

Aziende energivore in allarme per i costi insostenibili dell'energia. Le associazioni confindustriali preparano un appello alle istituzioni. «Occorre trovare presto una soluzione per far pagare meno l'energia: il 43% in più in un anno vuol dire perdere competitività» ha affermato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, in un video sui social. **Sara Deganello** — a pag. 10

Energivori: «Serve prezzo unico Ue per l'elettricità»

Il documento. Allo studio una Lettera aperta delle associazioni d'impresa a Parlamento, Governo e Regioni per chiedere interventi

Sara Deganello

Aziende energivore in allarme per i prezzi dell'energia. Il confronto con gli altri Paesi è stato riportato anche ieri su queste pagine: in Italia all'ingrosso si pagano 108,5 euro al MWh, il 38% in più rispetto alla Germania, il 72% in più della Spagna, l'87% in più della Francia. Ora Assofond, Assovetro, Assocarta, Assomet, Confindustria Ceramica, Federbeton, Federchimica, Federacciai sono al lavoro per pubblicare una Lettera aperta nei prossimi giorni: un appello a Parlamento, Governo e Regioni per avere meccanismi di decoupling del prezzo

dell'elettricità dal gas, nonché l'attuazione della Gas Release, dopo il plauso per l'Energy Release. C'è anche la richiesta, mentre si lavora per riassegnare le concessioni idroelettriche, di destinare una quota di questa energia al sistema industriale. Sullo sfondo, un prezzo unico europeo dell'elettricità.

«Ci troviamo in una situazione mai vista, con i prezzi che vanno alle stelle mentre allo stesso tempo la domanda di mercato è in drastico calo», sottolinea il presidente di Assofond Fabio Zanardi: «Nel 2022, all'apice della crisi energetica, avevamo una domanda solida e l'im-

portante sostegno dei crediti d'imposta che ci hanno permesso di superare i momenti di maggiore difficoltà. Oggi non siamo ormai più in grado di sostenere il gap di competitività. Nei tre mesi immediata-



Peso: 1-4%, 10-19%

mente successivi alla pausa estiva la produzione delle fonderie è calata del 12% rispetto allo stesso periodo del 2023, con punte superiori al 30% per alcuni comparti. L'export di fusioni di metalli ferrosi, invece, fra gennaio e ottobre 2024 è calato del 36% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente».

Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton, parla di un mercato italiano del cemento in crescita del 2-3% nel 2025, «tuttavia paradossalmente la nostra produzione potrebbe scendere per la scarsità delle quote Ets. L'incremento di domanda va ad alimentare i flussi di importazione che dal 2020 sono quintuplicati. Il prezzo unico europeo porterebbe una competizione giusta in un continente che insieme ha sposato la decarbonizzazione».

Per l'industria chimica in Italia, in un contesto di costi energetici non competitivi e calo della domanda industriale, i livelli di attività rimangono dell'11% inferiori rispetto al 2021: «È urgente la Gas Release. E serve un mercato unico europeo

dell'elettricità. Valorizziamo il ruolo dell'Italia come hub energetico per l'area Sud dell'Europa - per il gas, lo stoccaggio della CO2 e le rinnovabili - in una strategia che comprenda il nucleare di nuova generazione e quello di fusione», sottolinea Francesco Buzzella, presidente di Federchimica.

Assovetro ricorda, oltre ai rischi per la tenuta delle vetrerie e dell'occupazione, quello dell'impossibilità di riciclare il vetro immesso in consumo (oggi riciclato all'80%). Anche il comparto della carta vede ridursi il riutilizzo del materiale, per motivi economici: «Oggi spediamo il 20% dei maceri in Asia», aggiunge Lorenzo Poli, presidente di Assocarta: «Serve il disaccoppiamento dell'elettricità, serve un prezzo europeo per la manifattura, per gli energivori. Ma non solo: facciamo rimanere il materiale in Italia. E valorizziamo termicamente gli scarti, che altrimenti vanno all'estero».

«L'Energy Release è l'inizio del disaccoppiamento. Perché nello stesso schema non inseriamo anche una parte di energia idroelettri-

ca delle centrali per cui si sta valutando il rinnovo della concessione senza gara?» sottolinea Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, che sul prezzo unico dell'elettricità osserva: «Il problema è il mercato unico, che va contro gli interessi nazionali di alcuni Paesi, che dal prezzo elettrico hanno un vantaggio competitivo. Va costruito aumentando le interconnessioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le urgenze: Gas Release e decoupling del prezzo elettrico che tenga conto delle rinnovabili



Peso:1-4%,10-19%

Per i compensi di visite e esami pronto un salvagente e lo sciopero viene congelato

Nuovo tariffario, spiragli sui tagli ai rimborsi

Andrea D'Orazio

Sciopero scongiurato, anzi, «congelato», almeno per adesso, ma considerate le intenzioni della Regione, ribadite alle associazioni di categoria, scendono quasi a zero le possibilità che si concretizzi davvero la manifestazione di protesta annunciata dagli ambulatori e dai laboratori accreditati contro i tagli alle tariffe delle prestazioni disposti nel nuovo Nomenclatore ministeriale, inizialmente fissata per il 24 gennaio davanti a Palazzo d'Orlenas. È quanto emerso dalla riunione convocata ieri pomeriggio in assessorato alla Salute tra il direttore della Pianificazione strategica Salvatore Iacolino e i sindacati dei privati convenzionati, in cui le parti sociali hanno ricevuto più di una rassicurazione sulla possibilità, da parte del governo Schifani, di sopperire alle sfor-

biate previste da Roma sui rimborsi di visite ed esami – in certi casi fino al 50% - facendo leva sull'articolo 1 comma 322 della Finanziaria nazionale, che permette in particolari eventualità di superare i vincoli regionali del Piano di rientro in materia di sanità, cui la Sicilia è sottoposta da circa vent'anni. Delineato l'iter, restano però da trovare le risorse, e ancor prima bisognerà capire quanto serve per compensare. Un'operazione «che richiederà sicuramente del tempo», sottolinea Salvatore Gibiino, coordinatore del Cimest, l'intersindacale di medicina territoriale, ricordando che il prossimo passaggio «sarà quello di informare sui risultati di questa riunione il nuovo assessore Daniela Faraoni, assente all'incontro perché impegnata nel suo giuramento all'Ars. Poi Faraoni dovrà riferire al governatore e dopo la palla passerà alle due commissioni competenti, Bilancio e Sanità. Bisognerà comprendere anche fino a dove si potrà sopperire e su quali prestazioni intervenire. Quel che è certo è che il percorso è segnato, e questo ci soddisfa, anche se non completamente». Ma tanto basta a revoca-

re manifestazione e serrata in programma per venerdì prossimo, non lo stato di agitazione, «che permane fino a quando non otterremo risultati concreti, senza però rifiutare quelle prestazioni in convenzione che per noi sono sottocosto», come gli accreditati hanno fatto finora, irritando non poco la Pianificazione strategica che ieri, durante il vertice, ha ribadito come l'interruzione possa essere considerata violazione del contratto stipulato con i privati, dunque incorrere a sanzioni. Parzialmente soddisfatto anche il presidente di Federbiologi Pietro Miraglia, che al nostro giornale ipotizza quanto potrebbe valere la «spending review» ministeriale: «C'è chi ipotizza 60 milioni di euro, ma non è così, ne servono circa 30, forse anche meno. Una cifra che si può trovare. Altrimenti il nostro lavoro diventerà insostenibile». Il prossimo incontro fra le parti dovrebbe andare in scena la settimana prossima. (*ADO*)



Peso: 13%

Fondi Caivano per San Cristoforo il Comune convoca le associazioni

LEANDRO PERROTTA

Sessanta giorni, a partire dal 31 dicembre 2024: sono quelli entro i quali il Comune dovrà inviare al commissario governativo Fabio Ciciliano il suo piano per l'attuazione del programma emergenziale di recupero di San Cristoforo con il cosiddetto "modello Caivano". Restano quindi meno di 40 giorni per capire come si vogliono affrontare «contrasto alla dispersione scolastica, creazione di nuove opportunità di lavoro nella legalità e un investimento delle risorse finanziarie a sostegno delle nuove generazioni, per allontanarle dai rischi della devianza e dall'arruolamento nella delinquenza organizzata», secondo gli obiettivi auspicati dal sindaco Enrico Trantino all'indomani dell'annuncio del governo Meloni dello stanziamento (circa 25 milioni, cifra da confermare).

Serve quindi fare presto, a partire dalla concertazione con le parti sociali. Il Comune, con una lettera della direzione Urbanistica, ha quindi convocato, per oggi alle 15 nella Parrocchia Santa Maria della Salette (nella foto), 22 realtà associative (da quelle legate

al quartiere come Spazio 47 e Gamma-zita, ad altre apiù ampio raggio come Confcooperative, Cittàinsieme e Diametro), molte delle quali già sottoscrittrici pochi giorni fa del documento programmatico di "Cantiere per Catania". «Ma abbiamo invitato anche gli ordini professionali, l'Università, Soprintendenza e i dirigenti del Comune. Per semplicità organizzativa, ci siamo occupati noi dell'invio, ma il processo coinvolgerà tutti», assicura il dirigente dell'Urbanistica, l'ingegnere Biagio Bisignani.

I tempi sono stretti «ma non bisogna arrivare al termine dei sessanta giorni con progetti particolareggiati, ma con una sorta di master plan, interventi poi da progettare. Il tempo c'è, 40 giorni, non è tantissimo ma c'è: non è come il Pnrr con scadenze brucianti. Il commissario poi definirà i dettagli».

L'incontro odierno, precisa il dirigente «non è il primo e non sarà l'ultimo. Il sindaco ha già incontrato le scuole e alcuni portatori di interesse del quartiere. Questo incontro sarà certo di più ampio respiro e un primo momento per calibrare bene gli interventi». Una cosa che naturalmente

non potrà farsi in poche ore, anche per il numero di soggetti coinvolti. «Servirà a vedere gli attori da coinvolgere. Capiremo insieme se ci sono già indirizzi strategici o necessità. Del resto - prosegue Bisignani - non possiamo risolvere tutti i problemi del quartiere, ma servono indicazioni per poi fare un atto di indirizzo con le priorità». Dai nomi in elenco «si capisce che non c'è un filtro su chi sì e chi no. Avevamo ad esempio cercato il Gapa ma non fa più attività. E se dovessimo aver dimenticato qualcuno, mi auguro che riusciremo a raggiungerlo. Poi si farà un gruppo di lavoro con tutte le direzioni comunali per agire nei vari ambiti disciplinari», conclude.

Bisignani: «Serve un piano d'azione e restano 40 giorni». Invitati oggi nella chiesa delle Salette anche gli ordini professionali



Peso: 29%



Inferno a Catania in via Galermo
per un'esplosione dopo fuga di gas
una decina di feriti, due gravi
Evacuati residenti e anziani di una Rsa

FRANCESCA AGLIERI RINELLA, CARMELO VELLA pagine 2-3

Fuga di gas poi il boato inferno di fuoco tra i palazzi di Galermo

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

CATANIA. Un boato, le fiamme altissime, il fumo e i lampeggianti accesi dei mezzi di soccorso: è la cronaca della tragedia sfiorata ieri pomeriggio in via Geza Kertesz, traversa di via Galermo nell'omonimo quartiere cittadino. Erano da poco passate le 19 quando per una fuga di gas - che già da ore era monitorata dagli operai della società che se ne occupa in città, Catania Rete Gas, e dai vigili del fuoco - è esplosa una palazzina su due livelli. Lo stabile era stato già fatto evacuare e questo ha evidentemente scongiurato un bilancio ancor più grave: sono, infatti, più di una decina le persone

rimaste ferite tra cui tre tecnici della ditta che stava operando e due soccorritori del 118 (un uomo e una donna). Dodici le persone trasportate in ospedale: sette al Policlinico, quattro al Cannizzaro e una al Garibaldi Centro.

«Con ogni probabilità il gas si è infiltrato in un appartamento saturandolo e con l'elettricità c'è stata la detonazione»: è la ricostruzione fatta dal presidente di Catania Rete Gas, Gianfranco Todaro. «Intorno alle 19.30 una nostra squadra, composta da tre uomini e dal dirigente tecnico ingegnere Gaetano Parasiliti, sono intervenuti nell'area tra via Galermo e il viale Tirreno in seguito

ad alcune segnalazioni da parte dei residenti della zona che avvertivano un forte odore di gas. Nel corso delle operazioni c'è stata la terribile esplosione della palazzina con il materiale edilizio che ha investito



Peso: 1-21%, 2-63%, 3-5%

l'intera squadra. I tre operai e l'ingegnere Parasiliti sono stati immediatamente soccorsi e non sono in pericolo di vita».

Via Galermo si è trasformata in un campo base dove mezzi di soccorso, operatori, forze dell'ordine e vigili urbani - sotto il coordinamento della prefettura che ha attivato l'unità di crisi - hanno lavorato incessantemente per domare le fiamme, contenere eventuali altre fughe di gas, mettere in sicurezza l'area e dare assistenza a quanti pian piano sono stati sfollati. In tanti non passeranno la notte nelle loro abitazioni, un quadrilatero di case tutte intorno a via Geza Kertesz. Sul posto anche il nucleo speciale Nbc dei vigili del fuoco che hanno confermato la fuga di gas dalla rete cittadina.

«Al momento risulta la segnalazione di una persona di cui non si

hanno notizie e che potrebbe essere stata coinvolta», scrivono su Telegram i vigili del fuoco ricostruendo l'accaduto legato all'esplosione e al crollo. Si tratterebbe di un cittadino extracomunitario. E anche il sindaco Enrico Trantino, arrivato sul luogo del disastro, lo ha confermato. «C'è ancora una persona da trovare, un privato che stiamo cercando di rintracciare non sappiamo se si trova sul posto o se si era allontanato. Ha il telefono spento. È stato compiuto un gran lavoro in sinergia tra vigili del fuoco, Protezione Civile, forze dell'ordine e tecnici della rete gas. Tutti quanti hanno reagito come si aspetta in questi casi». E sugli sfollati il primo cittadino ha precisato: «Sono 30 quelli a cui dovremo trovare un riparo. Molti sono andati dai familiari, quindi non ho contezza del numero totale delle persone che sono andate via da casa, ma sono 30 quelli a cui dobbiamo

trovare alloggio».

Sostegno alla città arriva dal presidente dell'Ars Gaetano Galvagno: «Stiamo tutti seguendo con grande apprensione quanto sta accadendo in queste ore a Catania. Ho già avuto modo di confrontarmi con il sindaco Enrico Trantino al quale ho assicurato da subito, nel ruolo, ogni eventuale sostegno necessario. A quanti sono direttamente coinvolti, alla città e ai tanti operatori impegnati nei soccorsi, ancora in atto, tutta la vicinanza e la gratitudine».

A scopo precauzionale, intanto, nella zona di Trappeto Nord è stata staccata la corrente elettrica. E Catania Rete Gas ha provveduto alla chiusura della rete per interrompere la fuoriuscita del gas.



La fuga di gas e l'esplosione. La palazzina crollata e le fiamme in via Geza Kertesz a San Giovanni Galermo e il sindaco Enrico Trantino



LA GRANDE PAURA

L'esplosione mentre erano in corso i controlli dopo la segnalazione di un guasto
Crolla stabile, una decina di feriti, due gravi
Evacuate alcune famiglie e anziani di una Rsa



Peso: 1-21%, 2-63%, 3-5%

L'Ars vara la riforma per gli hotel e le strutture turistiche alternative: approvate le prime norme, il via libera alla legge previsto per martedì

B&b, regole e controlli rigidi

Scatta l'obbligo di esporre un codice identificativo, vincoli per chi gestisce case vacanze e sanzioni a chi non si adegua. Federalberghi: «Ora giochiamo tutti con le stesse carte» **Pipitone** Pag. 9

La riforma dovrebbe essere approvata all'Ars martedì. L'assessore Amata: «Mettiamo ordine in un settore diventato un Far West»

Alloggi turistici, rivoluzione in arrivo

Codici identificativi, nuove regole per hotel, B&b, case vacanza e strutture minori

Giacinto Pipitone

PALERMO

I B&b saranno obbligati a esporre un codice identificativo, cambiano le regole per la classificazione degli alberghi e per la gestione di case vacanze e altre strutture minori. Viene introdotto un sistema di controlli dei requisiti e di sanzioni per chi non si adegua. La riforma del turismo ha «rischiato» ieri di essere approvata dall'Ars con un blitz di poche ore. Poi governo e Parlamento hanno deciso di prendersi qualche giorno per scrivere meglio proprio le norme sui B&b e le case vacanze. E dunque il voto finale è slittato a martedì.

Il testo presentato dall'assessore Elvira Amata ha viaggiato spedito fino a quando non è arrivato al capitolo dei B&b. Il Parlamento si è fermato di fronte a una norma che non chiarisce il destino dell'immobile nei periodi di chiusura per bassa stagione: può essere affittato per altri scopi? E in generale quasi tutte le misure destinate ai B&b sono risultate parecchio discusse, segnale - sussurrano a Sala d'Ercole - che questo tipo di investimento ha già coinvolto parecchi deputati.

«L'obiettivo del governo - ha detto

l'assessore Elvira Amata - è quello di mettere ordine in un settore diventato un Far West». Fra le novità più importanti, quella del Cin: il codice identificativo che ogni struttura, sia alberghiera che extra-alberghiera, deve esporre. Pena una sanzione che può variare dai 500 ai 2.500 euro.

Va detto che il Cin era già stato introdotto per decreto un paio d'anni fa ma adesso - ha spiegato l'assessore - viene previsto dalla legge e vengono previste sanzioni mai applicate finora ai trasgressori.

Il capitolo delle sanzioni è quello più ampio della legge: i gestori che non comunicano i dati sugli ospiti possono incorrere in una multa che va da 100 a 600 euro per ogni documento non comunicato. I gestori devono anche presentare la Scia (comunicazione di inizio attività) e chi non lo fa incorre in una sanzione da mille a seimila euro. Allo stesso modo chi ottiene una classificazione alta (cioè un numero importante di stelle) senza offrire servizi corrispondenti potrà essere multato fino a 2.500 euro.

La legge fissa poi per ogni categoria di alberghi e altre strutture i requisiti minimi. E rimanda a un successivo decreto dell'assessore l'indicazione di ulteriori dettagli per ottenere le certificazioni. «Prevediamo di aumentare i controlli in tutto il territorio» ha avvertito ieri la Amata.

L'obiettivo della riforma è anche quello di far emergere il sommerso, cioè quelle attività turistiche finora

non registrate perché gestite a livello domestico e non imprenditoriale. Ora anche queste vanno registrate. Il testo in vista di approvazione regola la creazione dei condhotel (camere affittate all'interno di strutture residenziali che valgono almeno il 40% dell'immobile), delle residenze turistiche (parti di stabili affittate a turisti in cui non si possono somministrare alimenti e bevande) e delle residenze d'epoca (camere in palazzi di pregio storico architettonico). E ancora, il testo regola gli affittacamere (massimo 6 in uno stesso immobile per un totale di 14 posti), gli alloggi agrituristici (camere in fabbricati rurali) e i classici B&b che devono avere non più di cinque camere per i clienti con una capacità ricettiva massima di 15 posti letto e una stanza adibita a soggiorno. Inoltre il titolare deve abitare nella struttura.

La case vacanze, alla luce della riforma in cantiere, devono essere dotate di servizi igienici e cucina autonoma e possono essere affittati al medesimo ospite per non più di tre mesi consecutivi. La riforma prevede anche gli alloggi nautici diffusi: una struttura base a terra e barche da diporto (con mezzi di salvataggio e arredate) per pernottamento e viaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 9-29%



Alloggi turistici. In arrivo la riforma con regole più stringenti



Peso:1-13%,9-29%

Rosario Faraci, ordinario di Economia e gestione delle imprese

“Imprese isolane in difficoltà si punti su Ia e formazione”

“Il clima di fiducia dei consumatori negli ultimi mesi è peggiorato”

CATANIA - La ripresa dei consumi in Sicilia latita e le prospettive per le prossime settimane non sembrano essere benevole. Un dato certamente negativo che rischia di riflettersi sull'economia isolana. Il *Quotidiano di Sicilia* ha interpellato il professore Rosario Faraci, ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università di Catania, al fine di comprendere quali potranno essere le prospettive future per la nostra terra.

Professore Faraci, i siciliani stringono la cinghia sui consumi: secondo Confesercenti in queste settimane di saldi è stato registrato un -20% di acquisti rispetto al 2024 e le imprese si dicono sempre più in sofferenza. Si rischia un corto circuito?

“Il dato degli acquisti commerciali a valere sui saldi di stagione è parziale, perché limitato ad una porzione dell'anno appena cominciato, ma è comunque significativo di un clima di fiducia dei consumatori che, negli ultimi mesi, è peggiorato. Secondo l'Istat, all'ultima rilevazione di dicembre 2024, l'indice del clima di fiducia dei consumatori diminuisce per il terzo mese di fila e flette passando

da 96,6 a 96,3. Tra i consumatori, si evidenzia un peggioramento soprattutto delle attese sulla situazione economica del Paese e di quelle sulla disoccupazione; ciò si riflette in un calo del clima economico (da 97,8 a 96,1) e di quello futuro (da 93,8 a 93,3). In queste condizioni, in cui è la fiducia prima ancora che la capacità di spesa ad abbassarsi, è inevitabile poi che ci siano conseguenze pure sulle imprese”.

Secondo il presidente di Confecommercio, Carlo Sangalli, la formazione nell'ambito del commercio sconta numerosi ritardi. Come si può rivitalizzare il settore per evitare l'impoverimento?

“I fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua sono il principale strumento di finanziamento della formazione aziendale in Italia. Si potrebbe cominciare da qui, incrementando l'utilizzo di queste risorse e promuovendo programmi formativi che rilancino seriamente la qualificazione professionale dei commercianti e degli operatori economici. Oggi esercitare un'attività commerciale, sia nel tessuto urbano che nei centri commerciali, è una sfida imprenditoriale complessa in un mondo dominato dalle piattaforme on line e dal massivo utilizzo dell'e-commerce da

parte delle grandi aziende. Occorrono nuove idee oltre le contingenze (penso, ad esempio, all'impiego dell'intelligenza artificiale) e per questo serve più formazione”.

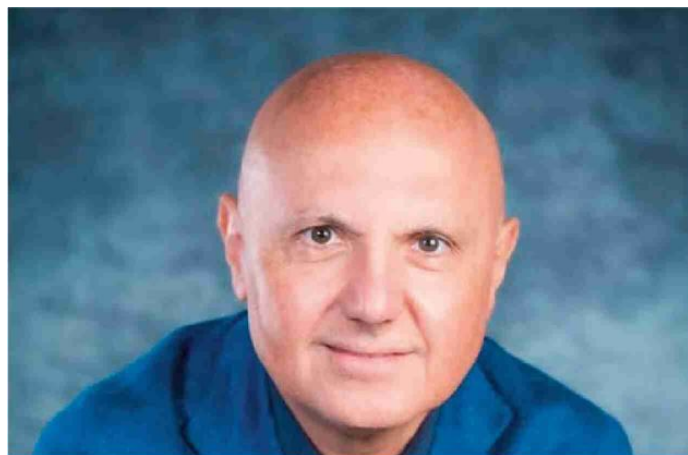
La politica siciliana - e non solo - promette sostegni alle imprese: ma il tessuto industriale locale può sopravvivere soltanto con le erogazioni o serve una strategia a lungo raggio?

“Alla Sicilia, come all'Italia, servono una politica economica capace di guardare oltre il breve

termine e una politica industriale seria, visionaria e per obiettivi. Gli incentivi ci sono, soprattutto in questo periodo di abbondanza di risorse del Pnrr. Ma non è sempre chiara la direzione verso cui saranno indirizzate tali risorse. E non è solo colpa della politica, perché anche gli imprenditori attraverso le loro associazioni rappresentative puntano più al breve che al medio-lungo orizzonte temporale”.

“Esercitare un'attività commerciale seria diventa una sfida complessa”

“Alla Sicilia serve una politica economica capace di guardare oltre il breve termine”



Il professore Rosario Faraci, ordinario di Economia e gestione delle imprese di UniCT

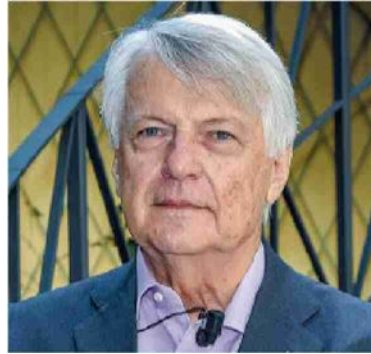


Peso:34%

L'intervista

De Bortoli:
«L'Isola non tema
la grande
industria»

Fallica Pag. 12



Economia e sviluppo

L'intervista all'editorialista Ferruccio de Bortoli che guarda alla crescita del Paese e alle sfide del futuro
«Gli imprenditori devono unirsi. Senza le risorse ingenti della St, l'Etna Valley non vi sarebbe stata»

«L'Isola non tema la grande industria»

Salvo Fallica

Riflessioni su politica, economia, scenari nazionali e internazionali, analisi delle condizioni della Sicilia e del Sud, sono alcuni dei nodi cruciali affrontati nel nostro dialogo con Ferruccio de Bortoli, giornalista ed editorialista di primo piano, per due volte ha ricoperto il ruolo di direttore del *Corriere della Sera*, tra i massimi esperti d'Europa nel giornalismo economico, autorevole commentatore della politica. Nel colloquio con il *Giornale di Sicilia* si sofferma anche su aspetti esistenziali e rileva anche il suo luogo dell'anima nell'Isola.

Qual è la condizione dell'Italia sul piano politico ed economico? Parliamo dagli aspetti positivi.

«Tempo fa Bettino Craxi quando era Presidente del Consiglio usò un'espressione che si rifaceva a un film in quel momento in program-

mazione, ovvero possiamo dire che "la nave va", è in una congiuntura favorevole. La nave come metafora della nostra economia è in una condizione di acque relativamente calme, certo vi è il debito in crescita - anche per colpa del "Superbonus" -, un debito difficile da sostenere, però si sta verificando una situazione nella quale la nostra finanza pubblica è in un percorso concordato con l'Unione Europea. Le tempeste stanno altrove, il mare è molto più increspato se guardiamo alla Francia, alla Germania. Diverso invece è il confronto con la Spagna che ha una situazione politica particolare e una crescita economica assolutamente invidiabile. In acque internazionali, cioè nella politica estera il governo si trova in una sorta di bonaccia, perché c'è uno spazio politico ampio che Giorgia Meloni sta sfruttando con

abilità, persino con eccessiva abilità perché qualche volta mostra anche un piglio di sicurezza che si trasforma in sicumera. L'Italia ha la fortuna di avere un rapporto importante con la nuova presidenza americana, ma anche qui sarebbe interessante sottolineare un interrogativo: fino a che punto una relazione stretta con l'amministrazione americana che va a discapito dell'Unione Europea può fare gli interessi nazionali?».

Quali sono i limiti e le contraddizioni?

«Per proseguire con la metafora marittima, il problema di fondo è che la nave Italia sta perdendo colpi sul pia-



Peso: 1-3%, 12-56%

no economico: è colpa solo del comandante che la sta guidando? Non solo. Da tanti mesi stiamo perdendo produzione industriale, ma in molti non se ne accorgono. Vi è la crescita dell'occupazione che non si trasforma in una crescita per il Paese. La crescita è asfittica, eppure abbiamo alle nostre spalle il motore supplementare di questa nave che è il Pnrr. Vi sono

diverse situazioni che dovrebbero indurre a riflessioni razionali e a interventi concreti».

Perché da diversi lustri l'Italia non cresce più? Eppure l'industria manifatturiera è la seconda a livello europeo.

«Vero ma credo che dovremmo smettere di dire che abbiamo la seconda industria manifatturiera. Forse per un periodo relativamente

lungo abbiamo poco valorizzato i nostri primati ma oggi rischiamo di commettere l'errore opposto, cioè di aggrapparci come se fossero dei slogan vuoti al fatto che «comunque esportiamo molto di più». Non c'è dubbio che esportiamo molto di più, questo lo si deve a quell'industria che ha saputo fare investimenti e che si è internazionalizzata, che ha guardato al futuro. Noi dobbiamo invece preoccuparci fortemente del fatto che l'ultima ondata di innovazione tecnologica, legata all'Intelligenza artificiale, rappresenta un passaggio fondamentale per la sopravvivenza e non soltanto per la competitività del nostro sistema industriale. Non abbiamo la consapevolezza che siamo alla vigilia di cambiamenti così profondi che possono mettere fuori mercato gran parte di quella industria manifatturiera che rimane la seconda d'Europa, ma dipende in parte dalla prima, cioè da quella tedesca - che ha problemi giganteschi di competitività internazionale-. Guardiamo alle sfide del futuro, cioè occorre investire di più, riportare al primo piano la competenza del capitale umano e fare in modo che l'Italia sia un Paese che conquista il futuro e non che lo tema».

In Sicilia e nel Sud vi sono parecchie eccellenze imprenditoriali, e non solo nell'hi-tech e nell'agro-alimentare ma anche in diversi altri settori. Eppure manca la massa critica, non

vi è il salto complessivo di sistema e i dati sulla povertà, lo spopolamento delle aree interne, molti giovani (laureati e no) che si trasferiscono altrove, mostrano vari limiti e difficoltà. Qual è la sua analisi?

«Vi sono molte eccellenze in Sicilia e nel Sud d'Italia ma sia nel Mezzogiorno che nel resto della Penisola bisogna uscire dal timore della grande industria. Fermo restando l'importanza delle piccole e medie imprese, per competere a livello internazionale servono grandi industrie che consentano una rilevante crescita economica, tecnologica e sociale dei territori. Mi viene in mente un modello positivo, l'Etna Valley. Grazie ai grandi investimenti, nel corso dei decenni, da parte della multinazionale italo-francese STMicroelectronics è nato un polo della microelettronica che compete nei mercati internazionali e che con il carburo di silicio si pone all'avanguardia mondiale. Accanto alla ST vi è un indotto rilevante di piccole e medie imprese. Senza le risorse ingenti della ST, l'Etna Valley non vi sarebbe stata. Questo ha consentito l'occupazione di diverse migliaia di lavoratori, anche di parecchi giovani cervelli, nella ST ed altre migliaia nell'indotto. Non bisogna temere la grande industria. Bisogna uscire dallo slogan "piccolo è bello", perché da sole le piccole imprese non bastano».

Quali altre contraddizioni individua?

«Dato l'enorme patrimonio ambientale, culturale e storico della Sicilia, mi chiedo perché la prima regione italiana per il turismo è il Veneto e non la Sicilia? Si vada a vedere il numero di turisti che ha Cavallino-Treporti - per molti un luogo sconosciuto - e lo si confronti con alcuni luoghi isolani. È evidente che vi sono aspetti importanti che vanno risolti. Occorrono imprenditori che escano dall'idea di rimanere "piccoli", servono aggregazioni, bisogna essere aperti alla grande impresa. Ed è una questione che non riguarda solo la Sicilia. Mi domando, se noi siamo la patria del turismo perché non abbiamo un grande gruppo alberghiero? È possibile che nel settore dell'acciaio non vi sia una cordata di industriali italiani che rilevi l'Ilva di Taranto, la

più grande acciaieria d'Europa? Stesso discorso si potrebbe fare nell'agro-alimentare e in altri settori. Eppure nel mondo bancario sono nati due grandi gruppi che competono a livello internazionale, grazie alle sinergie delle fondazioni bancarie. Perché non si riescono ad avere gli stessi risultati negli altri ambiti? Gli imprenditori debbono unirsi e accettare le sfide internazionali. Il futuro a livello mondiale lo costruiscono le grandi imprese».

L'economia è anche storia, cultura, innovazione.

«Certamente, non è un caso che l'Etna Valley sia nata a Catania, che ha una storia di dinamismo imprenditoriale. E osservo con piacere che in diversi luoghi della Sicilia sorgano industrie nel settore delle "energie rinnovabili". La Sicilia sta diventando un hub in questo settore innovativo, mentre la Sardegna va ancora a carbone».

Che idea ha dell'Autonomia differenziata?

«Sono sempre stato estremamente dubbioso sul fatto che l'Autonomia differenziata potesse andare avanti. Che senso ha parlare di devoluzione quando si discute, ad esempio, di politica energetica europea? Le decisioni di carattere energetico non possono ovviamente essere delegate agli ambiti regionali, ma vanno considerate con un'ottica italiana. Inoltre per l'attuazione dei Lep servono dei fondi, questi fondi dove li troviamo? Nessuno sino ad ora ha saputo rispondere a questa domanda».

Qual è il suo luogo dell'anima in Sicilia?

«Il mio luogo del cuore è Catania, ho lì due cugine coetanee alle quali sono molto legato: Maria Antonia e Sara. E sono affascinato dai luoghi etnei». (*SAFAL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che senso ha parlare di devoluzione quando si discute, ad esempio, di politica energetica europea



Peso:1-3%,12-56%



La crescita economica. L'ex direttore ed editorialista del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli



Peso:1-3%,12-56%

Il presidente regionale di Federalberghi

Torrìsi: «Andiamo nella direzione giusta»

PALERMO

«La riforma in cantiere all'Ars va nella giusta direzione di introdurre delle regole chiare che permettono a chiunque si muova nel settore turistico di giocare con le stesse carte in mano»: Nico Torrìsi, presidente regionale di Federalberghi, promuove il testo che l'Ars si appresta ad approvare.

Torrìsi ricorda che «da tempo la nostra associazione ha avviato una campagna contro l'abusivismo nel settore. È un lavoro che avevamo avviato in modo proficuo anche col precedente governo. E con la giunta Schifani il dialogo è

andato avanti in questo clima positivo».

La riforma è poi stata approvata in giunta un anno fa e adesso è approdata all'Ars dove l'assessore Elvira Amata si è detta certa che «il clima di collaborazione maturato con l'opposizione reggerà anche martedì prossimo e così potremo arrivare a una rapida approvazione».

Torrìsi ricorda che «Federalberghi ha proposto un corposo pacchetto di modifiche per rendere la riforma più aderente al tessuto economico della Sicilia. Nulla che stravolga il testo ma siamo sicuri che il governo abbia condiviso le nostre idee». Che vanno tutte nella direzione di combattere l'abusivismo nel settore dell'accoglienza: «Non ci può essere chi gioca nel

nostro stesso campo ma con regole diverse» sintetizza Torrìsi. Che poi aggiunge: «Il settore extralberghiero, composto da B&b ma anche da case vacanze e altre strutture simili, non è un nostro nemico. Al punto che la nostra associazione rappresenta anche questi imprenditori. La riforma serve solo a introdurre regole chiare per tutti. E da questo punto di vista il nostro giudizio non può che essere positivo. Allo stesso modo apprezziamo il clima di dialogo nel quale questo testo è maturato, tutti sono stati coinvolti nella fase di gestazione».

Gia. Pi.



Federalberghi. Nico Torrìsi



Peso:11%

Via alla lotta per la successione all'Asp rampa di lancio per carriere politiche

di **Miriam Di Peri**

Inumeri sono di quelli da capogiro. Gestisce ogni anno un budget da due miliardi di euro e settemila dipendenti, per un bacino di un milione e duecentomila utenti. È l'azienda sanitaria più grande della Sicilia, tra le maggiori del Sud Italia. Ha fatto da trampolino per rovinose cadute di manager finiti in manette. La poltrona più ambita dell'Asp di Palermo è al centro degli appetiti della maggioranza di governo che guarda con attenzione alle mosse di Renato Schifani. Il governatore che ha scelto l'ex manager dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni, alla guida dell'assessorato alla Salute dopo le dimissioni di Giovanna Volo, sarà chiamato a scegliere il prossimo dirigente generale.

Una poltrona che è già stata occupata da Salvatore Iacolino tra il 2005 e il 2009, durante la legislatura guidata da Totò Cuffaro. La nomina all'epoca è stata caldeggiata dall'ex ministro Angelino Alfano e resse per quattro anni: Iacolino si dimise per approdare al Parlamento europeo nel luglio 2009. Seguì la nomina del giudice Salvatore Cirignotta, voluta dall'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo e dal suo titolare della delega alla Salute Massimo Russo. Il magistrato Cirignotta finì in manette con l'accusa di turbativa d'asta dopo una denuncia del successore di Lombardo, Rosario Crocetta. Il sospetto del governatore dem era che si trattasse di un episodio di turbativa d'asta su una gara per l'acquisto di materiali sanitari. Scattò la denuncia e per Cirignotta si chiusero le porte dell'azienda sanitaria.

Subentrò Antonio Candela, nominato dapprima commissario quando venne destituito il suo

predecessore e poi confermato in qualità di manager dallo stesso Crocetta e dalla sua assessora alla salute Lucia Borsellino. Anche per Candela scattarono le manette, nel 2020, con l'accusa di corruzione attorno al sistema di appalti della sanità siciliana. Con Nello Musumeci iniziò il regno di Daniela Faraoni, unica ad essere confermata anche dal successore Schifani. Adesso per lei si sono aperte le porte di piazza Ottavio Ziino ed è partita la corsa a una delle poltrone più ambite dell'intero sistema.

Non subito, da quanto filtra. Intanto perché all'Asp di Palermo un reggente c'è, come previsto dalla legge. Si tratta di Antonino Levita, direttore sanitario che nei giorni concitati delle nomine di sottogoverno è finito ai piani alti dell'Asp, gradito alla Lega di Luca Sammartino e Nino

Germanà. Dall'Asp filtra un clima di sostanziale continuità rispetto al settennato di Faraoni alla guida dell'azienda. Clima che non dispiacerebbe all'ex manager fresca di nomina. E se in molti si dicono pronti a scommettere su un ritorno di Salvatore Iacolino, tra i fedelissimi di Faraoni in pochi sono dello stesso avviso. Quel che è certo è che l'avvicinamento in assessorato alla salute crea adesso un effet-

to domino dagli esiti imprevedibili. Un punto fisso c'è: il contratto di Iacolino alla guida del dipartimento alla Pianificazione strategica scade il prossimo 8 maggio. Difficile che prima di quella data Schifani, nonostante i rapporti tra i due non siano più idilliaci, possa chiedergli un passo indietro. Ma proprio alla luce dei rapporti tesi con Schifani e delle vecchie ruggini con l'assessora Faraoni, la strada che potrebbe condurre Iacolino alla guida dell'Asp appare quantomeno impervia. Per lui, piuttosto, i vertici dell'assessorato starebbero pensando a un incarico di responsabilità, magari alla guida di Villa Sofia, il nosocomio finito al centro della bufera, dove ancora oggi il manager in sella è Roberto Colletti.

In ogni caso si guarda già al dopo-Iacolino alla Pianificazione strategica. Al suo posto, a circolare con insistenza è il nome di uno dei dirigenti regionali di cui Schifani si fida maggiormente: il ragioniere generale della Regione Ignazio Tozzo. E le compensazioni per gli alleati? Potrebbero arrivare nel prossimo valzer di nomine sui vertici delle partecipate, su cui lavora la maggioranza di governo puntando, intanto, a piazzare - manuale Cencelli alla mano - le bandierine dei singoli partiti.

Fdl e Forza Italia si contendono la casella. Si pensa al ritorno di Iacolino



Peso:54%



Gli ex manager

Eurodeputato
Salvatore
Iacolino, ex
manager
dell'Asp ed ex
eurodeputato



Dirigente
Antonio
Candela,
ex manager
arrestato
per corruzione



Magistrato
Salvatore
Cirignotta
magistrato
ed ex manager
dell'Asp



Peso:54%

Più incentivi a chi investe: per le start up è l'ora della svolta

Innovazione. Raddoppiate a 12mila in otto anni ma sul Venture Capital siamo in coda nella Ue Prete: «Avanti con le leve di finanza innovativa»

Luca Orlando

Farne nascere di più, ma soprattutto farle crescere. La rivoluzione normativa che sta cambiando il mondo della start up, tra legge sulla Concorrenza, Legge di Bilancio e Legge Centemero, è il focus dell'evento organizzato da Unioncamere e Il Sole 24 Ore. Summit aperto dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, in cui sono state presentate alla platea delle di start up collegate i punti salienti delle novità e gli strumenti messi a disposizione dagli attori istituzionali, tra Invitalia, Cdp Venture Capital, finanziarie regionali e la stessa rete di Unioncamere. Ente che gestisce in presa diretta il registro speciale di categoria, che conta oltre 12mila imprese, sparse tra la leadership assoluta di Milano (2417) fino alla presenza limitata (una sola realtà) del Verbano-Cusio-Ossola.

Platea ampia, più che doppia rispetto a quanto accadeva nel 2016, sottolinea Unioncamere, con 6-7 nuove iniziative al giorno nel 2024. Anche se, in termini di flusso di fondi verso il settore, gli 1,5 miliardi stimati per il Venture Capital nazionale, in rapporto al Pil sono un terzo rispetto a quanto accade in Europa. «Gli strumenti di finanza innovativa - evidenzia il presidente di Unioncamere, Andrea Prete - hanno consentito a tante start up italiane di ottenere vantaggi non solo in

termini di maggiore diversificazione delle fonti finanziarie, ma anche di accresciute competenze manageriali e visibilità sul mercato. Occorre quindi continuare a sostenere la crescita della finanza innovativa: attraendo più operatori specializzati che possano catalizzare l'offerta di capitale per le imprese, ampia vista l'enorme liquidità depositata nei conti correnti, e stimolando la domanda da parte degli imprenditori».

«Crescita e rafforzamento di queste imprese - sottolinea il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli - sono essenziali per far sì che l'economia e l'innovazione italiana tenga il passo con l'Europa e con il resto del mondo. Tra le start up esistenti, il 6,6% ha fatto scale up, cioè ha superato il milione di euro di fatturato o di capitale sociale tra il 2019 e il 2023». Percentuale che si punta ad aumentare con le novità normative, che oltre a ridefinire i requisiti di accesso e permanenza nel registro speciale, puntano anche a irrobustire gli sgravi fiscali dedicati a chi investe in questo ambito. Incentivando ad esempio gli enti previdenziali a iniettare risorse nel Venture Capital, alzando le detrazioni per i privati dal 50 al 65%, prevedendo l'accesso a crediti d'imposta in caso di incapienza fiscale in un dato esercizio, introducendo un credito d'imposta a favore degli incubatori e degli acceleratori certificati. «L'appro-

vazione bipartisan all'unanimità della legge 162 - spiega il promotore, Giulio Centemero (Lega) - evidenzia il consenso su misure cruciali che guardano al lungo termine, al benessere e al lavoro delle prossime generazioni». «Gli incentivi fiscali per gli enti previdenziali - aggiunge Alberto Castronovo, capo dipartimento dell'Internazionalizzazione del Mimit - sono il vero "game changer" per il Venture Capital. Ora si tratta di lavorare con Fondi Pensione e Casse per sviluppare queste nuove possibilità».

Sostegno finanziario a cui si aggiungono altri strumenti del sistema camerale, tra cui un portale agevolazioni per veicolare alle imprese il ventaglio di opportunità esistenti, una piattaforma di crowdfunding, applicazioni per l'autovalutazione delle nuove attività sotto il profilo economico-finanziario e di parametri Esg. Supporti aggiuntivi sono previsti anche su base regionale. «Le Finanziarie regionali - spiega il presidente dell'associazione del settore (Anfir) Michele Vietti - sono una valida alternativa o supporto al credito tradizionale, investitori pazienti in grado di supportare la crescita di queste iniziati-



Peso: 22%

ve». Schema che nel complesso punta a risollevere le statistiche nazionali in materia: su 1361 "Unicorni" censiti nel mondo, l'Italia ne può vantare appena lo 0,2%, un decimo rispetto al suo peso sul Pil mondiale.

2.300

I PARTECIPANTI

I partecipanti all'evento di ieri, "Start up e Finanza: istruzioni per l'uso", tra landing page e homepage del Sole 24 Ore sono stati 2.300



FABIO TAMBURINI

Il direttore del Sole 24 Ore: «Italia in ritardo nell'innovazione, qui un sistema vitale, attività che meritano di essere accompagnate nella crescita»



Peso:22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.